

Herausgegeben von:

Thomas Corsten
Fritz Mitthof
Bernhard Palme
Hans Taeuber

TYCHE

Beiträge zur Alten Geschichte
Papyrologie und Epigraphik

HOLZHAUSEN

Der Verlag

Band 34, 2019

I N H A L T S V E R Z E I C H N I S

Lincoln H. B l u m e l l — Kerry H u l l : An Inscribed Statue of Tyche in Kyoto, Japan (Taf. 1).....	1
Ines B o g e n s p e r g e r — Lucian R e i n f a n d t : Textile Termini und Dinar-Zahlen auf einem arabischen Papyrus des 9. Jahrhunderts (Taf. 2) ..	5
Anna D o l g a n o v : Reichsrecht and Volksrecht in Theory and Practice: Roman Justice in the Province of Egypt (P.Oxy. II 237, P.Oxy. IV 706, SB XII 10929)	27
Patrice F a u r e : <i>Accepta pariatoria</i> et primipilat. Nouvelles hypothèses sur un monument inscrit de <i>Nouae</i> (Taf. 3–4)	61
Angela K a l i n o w s k i : A Re-discovered Inscription from Ephesos: a Funerary Monument for Vedia Kalliste.....	81
Peter K r u s c h w i t z — Victoria G o n z á l e z B e r d ú s : Nicht auf den Kopf gefallen: Zur Wiener Versinschrift <i>AE</i> 1992, 1452 = <i>AE</i> 2015, 1102 (Taf. 5).....	89
Kallia L e m p i d a k i : Constructing Commemoration in Imperial Aphrodisias: the Case of Apollonios	95
Federico M o r e l l i : <i>She</i> (ϣϵ): il nome copto del <i>dodekanoummion</i>	115
Amphilochios P a p a t h o m a s : SB XIV 11961: Fragment eines spät- antiken Geschäftsbriefes (Taf. 6).....	125
Amphilochios P a p a t h o m a s — Eleni T s i t s i a n o p o u l o u : Der Gebrauch von Gnomen in den griechischen privaten Papyrusbriefen der römischen Kaiserzeit bis zum Ende des 4. Jh. n. Chr.	129
Niklas R a f e t s e d e r : Das Stadtgesetzfragment von Vindobona (Taf. 7)	141
Benoît R o s s i g n o l – Jean-Marc M i g n o n , Un nouveau procureur ducénaire anonyme à Orange. Avec la collaboration de Guillaume H a i r y (Taf. 8).....	151
Georg-Philipp S c h i e t i n g e r : Das Jahr 129 v. Chr.: ein Senator im politischen Abseits? Alternative Deutungen der letzten Lebensjahre des Scipio Aemilianus	159
Peter S i e w e r t : Bruchstück eines Kultgesetzes von Olympia aus der 1. Hälfte des 6. Jh. v. Chr. (BrU 9) (Taf. 9).....	193
Salvatore T u f a n o : The Epitaph of Leuktra (<i>CEG</i> II 632) and Its Ancient Meaning(s) (Taf. 10)	201
Manfredi Z a n i n : <i>Servilia familia inlustris in fastis</i> . Dubbi e certezze sulla prosopografia dei <i>Servilii Gemini</i> e <i>Vatiae</i> tra III e I secolo a.C. (Taf. 11–16).....	221

Bemerkungen zu Papyri XXXII (<Korr. Tyche> 886–949)	237
Adnotationes epigraphicae X (<Adn. Tyche> 85–115)	269
Buchbesprechungen	287
<p>Thomas B a c k h u y s, <i>Kölner Papyri (P. Köln) Band 16</i> (Pap.Colon. VII/16), Paderborn 2018 (G. van Loon: 287) — Nathan B a d o u d, <i>Inscriptions et timbres céramiques de Rhodes. Documents recueillis par le médecin et explorateur suédois Johan Hedenborg (1786–1865)</i> (Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae, Series in 4°, 57), Stockholm 2017 (D. Dana: 288) — T. B e r g, <i>L'Hadrianus de Montserrat (P.Monts.Roca III, inv. 162→ – 165↓). Édition, traduction et analyse contextuelle d'un récit latin conservé sur papyrus</i> (Papyrologica Leodiensia 8), Liège 2018 (M. Capasso: 290) — Henning B ö r m, Nino L u r a g h i (eds.), <i>The Polis in the Hellenistic World</i>, Stuttgart 2018 (F. R. Forster: 291) — Katharina B o l l e, Carlos M a c h a d o, Christian W i t s c h e l (eds.), <i>The Epigraphic Cultures of Late Antiquity</i> (Heidelberger Alt-historische Beiträge und Epigraphische Studien 60), Stuttgart 2017 (S. Remijsen: 295) — Anne D a g u e t - G a g e y, <i>Splendor aedilitatum. L'édilité à Rome (I^{er} s. avant J.-C. – III^e s. après J.-C.)</i> (Collection de l'école française de Rome 498), Rome 2015 (E. Theodorou: 298) — Julien F o u r n i e r, Marie-Gabrielle G. P a r i s s a k i (eds.), <i>Les communautés du Nord Égéen au temps de l'hégémonie romaine. Entre ruptures et continuités</i> (Μελετήματα 77), Athen 2018 (F. Daubner: 301) — Katharina K n ä p p e r, <i>Hieros kai asylos. Territoriale Asylie im Hellenismus in ihrem historischen Kontext</i> (Historia Einzelschriften 250), Stuttgart 2018 (Ch. Michels: 303).</p>	

Tafeln 1–16

ADNOTATIONES EPIGRAPHICAE X

<Adn. Tyche>

85.–88. Ilaria GABRIELLI — Silvia ORLANDI — Edoardo RADAELLI

Le iscrizioni pagane nelle catacombe dei SS. Marcellino e Pietro:
contributi al riordino

Nell'ambito di una collaborazione tra la Sapienza Università di Roma, la Soprintendenza Archeologica e la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, è in corso da alcuni anni una ricognizione del materiale epigrafico pagano conservato nei vari ambienti delle catacombe dei SS. Marcellino e Pietro, al III miglio della via Labicana¹. Il complesso, infatti, ospita centinaia di iscrizioni, non solo di committenza cristiana, ma anche di età precedente, provenienti dal sopraterra, rinvenute nell'area circostante (dove si estendeva una vasta necropoli che comprendeva il sepolcreto degli *equites singulares Augusti*) o riutilizzate in catacomba. Molte di queste — ma non tutte — sono state pubblicate, in una serie di articoli usciti tra il 1965 e il 1970, da Padre Antonio Ferrua², cui va riconosciuto il merito di aver descritto, disegnato e pubblicato numerosissime epigrafi, sia cristiane che pagane, conservate nei vari complessi catacombali di Roma, fornendo di esse gli apografi, una breve descrizione con le misure dei supporti e il luogo esatto di rinvenimento, ove noto, o quello di conservazione³. Alle stele degli *equites singulares* è invece dedicata la monografia di M. P. Speidel che comprende tutti i documenti epigrafici rinvenuti nel sepolcreto che si trovava in questo punto della via Labicana, molti dei quali si conservano ancora nelle catacombe dei SS. Marcellino e Pietro⁴. A questi lavori sono andati recentemente ad aggiungersi i contributi nati dai risultati degli scavi e dei restauri condotti

¹ Sulle catacombe *Ad duas lauros*, oltre alla fondamentale pubblicazione di J. Guyon, *Cimetière aux deux Lauriers. Recherches sur les catacombes romaines*, Città del Vaticano 1987, si vedano la recente sintesi di P. Armellin, *Le evidenze archeologiche dai dati bibliografici ed archivistici*, in: P. Gioia, R. Volpe (ed.), *Centocelle I. S. D. O. Le indagini archeologiche*, Roma 2004, 107–109 e gli aggiornamenti di R. Giuliani, *Le catacombe dei Santi Marcellino e Pietro: un aggiornamento*, in: L. Vendittelli (ed.), *Il Mausoleo di Sant'Elena. Gli scavi*, Milano 2011, 242–253 e R. Giuliani, *SS. Marcellino e Pietro. Catacombe di Roma e d'Italia 11*, Città del Vaticano 2015.

² A. Ferrua, *Iscrizioni pagane delle Catacombe di Roma. Ad Duas Lauros*, *Epigraphica* 27 (1965) 127–159; A. Ferrua, *Antiche iscrizioni inedite di Roma*, *Epigraphica* 32 (1970) 90–126; A. Ferrua, *Una nuova regione della Catacomba dei SS. Marcellino e Pietro*, *RAC* 46 (1970) 7–83.

³ Sui meriti (e i limiti) del lavoro epigrafico di Antonio Ferrua vd. il recente contributo di M. Giovagnoli, G. L. Gregori, *Padre Ferrua e l'epigrafia pagana*, in: D. Mazzoleni (ed.), *Padre Antonio Ferrua s.l. nel X anniversario della morte (2003–2013). Atti del Convegno di studi, Trinità-Mondovì 25–26 maggio 2013*, Città del Vaticano 2014, 129–159.

⁴ M. P. Speidel, *Die Denkmäler der Kaiserreiter: Equites singulares Augusti*, Köln, Bonn 1994.

all'inizio degli anni 2000 dalla Soprintendenza Archeologica di Roma nella zona del Mausoleo di Sant'Elena, che pure hanno portato al rinvenimento di materiali iscritti, molti dei quali pagani⁵.

Da un meticoloso controllo incrociato dei dati d'archivio conservati presso la cattedra di Epigrafia Latina della Sapienza, la Soprintendenza Archeologica di Roma e la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, e da ripetuti controlli autoptici dei frammenti conservati in tutti gli ambienti delle catacombe⁶, tuttavia, è emerso che molte iscrizioni sicuramente pagane, prevalentemente frammentarie, risultano ancora inedite, e che anche il materiale già edito necessita spesso di aggiornamenti bibliografici, aggiunte e correzioni.

Alcuni ricongiungimenti tra frammenti editi separatamente o inediti sono già stati proposti in passato da studiosi che si sono occupati — saltuariamente o sistematicamente — delle catacombe dei SS. Marcellino e Pietro. È merito di Padre Fasola, ad esempio, aver valorizzato un suggerimento di M. P. Speidel completando con un frammento inedito l'iscrizione sepolcrale posta da due fratelli, *M. Ulpius Augur* e *M. Ulpius Bonus*, alla madre e alla sorella⁷, già parzialmente edita dal Ferrua⁸.

Sempre a M. P. Speidel si deve la ricomposizione dell'epitaffio di Claudia Antonina, dedicate dal marito, il *praefectus fabrum Ti. Claudius Aurelianus Ptolemaeus*, ottenuto dall'accostamento di un frammento pubblicato da Ferrua e tuttora conservato⁹ con un pezzo edito in *CIL*, VI 9416 = 32930 e attualmente perduto¹⁰.

Altri “attacchi”, tuttavia, sono possibili, e vengono proposti in questa sede in attesa di un lavoro di più ampio respiro che porti alla pubblicazione di tutto il materiale ancora inedito — pagano e cristiano — delle catacombe dei SS. Marcellino e Pietro. A seguito delle nostre segnalazioni, inoltre, le varie porzioni dei testi qui presentati sono state ricongiunte e restaurate a cura della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, nella persona della Dott.ssa Raffaella Giuliani, e dal giugno 2016 sono tutte esposte lungo il corridoio d'ingresso della catacomba, sulla parete destra.

Silvia ORLANDI

85.

Lastrina marmorea di colombario pseudoansata, interamente ricomposta da due frammenti (a-b), con cornice di forma ovoidale costituita da una doppia linea incisa; le pseudoanse sono a coda

⁵ Su questi materiali si vedano i contributi di M. Bertinetti, *Le iscrizioni pagane e Le iscrizioni degli equites singulares*, in L. Vendittelli (ed.), *Il Mausoleo di Sant'Elena. Gli scavi*, Milano 2011, 162–165 e 166–184, S. Biagini, *Le iscrizioni dei civili*, ibid., 185–202 e C. Ferro, *Frammento di labrum iscritto*, ibid., 203–204.

⁶ Eseguito da Federica Lamonaca e Edoardo Radaelli nell'ambito di un tirocinio per la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici della Sapienza Università di Roma e da Ilaria Gabrielli per la sua tesi di diploma, dal titolo “Revisione delle iscrizioni latine pagane conservate nelle Catacombe dei SS. Marcellino e Pietro”, discussa nell'anno accademico 2013–2014 (relatore: Prof. Silvia Orlandi). I controlli autoptici sono stati svolti fino a giugno 2016.

⁷ U. M. Fasola, *Lavori nella catacomba “ad Duae Lauros”*, *RAC* 1–2 (1986) 24 = *AE* 1986, 35 = EDR079948.

⁸ Ferrua, *Iscrizioni pagane* (nota 2) 155–156, nr. 60.

⁹ Ferrua, *Iscrizioni pagane* (nota 2) 132, nr. 9.

¹⁰ M. P. Speidel, *A knight from Naples in Rome. The Gravestone of Claudius Aurelianus Ptolemaeus*, *AncSoc* 24 (1993) 99–100 (con un addendum di H. Devijver a p. 101) = *AE* 1993, 122 = EDR138696.

di rondine incisa¹¹. Il frammento a (Fig. 1 a sinistra) è edito da Ferrua¹²; il frammento b (Fig. 1 a destra) è inedito (inv. PCAS LAU 494)¹³. Misure dei frammenti ricomposti: 8 × 26 × 2; lett. 2.

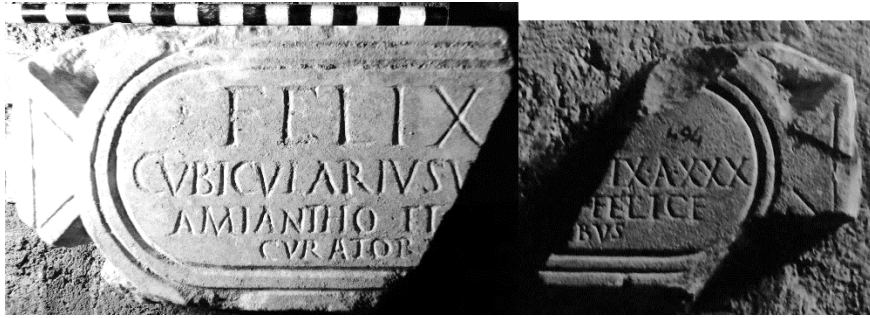


Fig. 1. Lastra di colombario ricomposta (a sin: foto. F. Musolino; a dx: foto schedario PCAS 481).

Felix
cubicularius vix(it) a(nnis) XXX,
Amiantho et Felice
curatoribus.

Lettere incise con cura, di dimensioni decrescenti.

L'iscrizione è stata posta in memoria di *Felix*, un *cubicularius* di condizione servile, vissuto 30 anni. Quella del *cubicularius*, addetto al servizio della camera da letto, era considerata tra le mansioni di maggior prestigio della *domus* romana, in quanto lavorava a stretto contatto con i membri della famiglia; in età giulio claudia i *cubicularii* sono in tutti i casi di condizione servile mentre a partire dal II secolo d.C. sono per lo più liberti¹⁴.

A curare la sepoltura furono due personaggi, anch'essi di condizione servile e verosimilmente appartenenti alla stessa *familia*, menzionati in ablativo assoluto con la qualifica di *curatores*: *Felix* e *Amianthus*. Il primo, omonimo del defunto, porta un *cognomen* latino tra i più diffusi, mentre il secondo ha un nome greco che conta diverse attestazioni in ambito urbano tra il I e il IV secolo d.C.¹⁵. L'espressione *curatoribus* con il nome in ablativo di coloro che si presero cura della realizzazione della sepoltura, all'interno di un monumento collettivo di natura

¹¹ La ricerca di confronti per questa tipologia di lastra in alcuni dei principali repertori fotografici (G. L. Gregori, M. Mattei [ed.], *Supplementa Italica, Imagines, Roma, CIL VI, 1 [Musei Capitolini]*, Roma 1999; I. Di Stefano Manzella, G. L. Gregori [ed.], *Supplementa Italica, Imagines, Roma, CIL VI, 2 [Musei Vaticani – Antiquarium Comunale del Celio]*, Roma 2003; M. G. Granino Cecere [ed.], *Supplementa Italica, Imagines, CIL, VI, 3 [Collezioni Fiorentine]*, Roma 2008 e D. Manacorda, *Un'officina lapidaria sulla Via Appia*, Roma 1979) non ha dato esiti positivi.

¹² Ferrua, *Antiche iscrizioni* (nota 2) 111, nr. 174 = EDR138698. Fino a settembre 2015 era conservato nel Mausoleo XII (Guyon), D, lungo la parete sinistra.

¹³ Fino a settembre 2015 era conservato sulla parete destra del corridoio d'ingresso.

¹⁴ L. Cesano, *cubiculum*, Diz. Epigr. II, Roma 1910, 1280–1292.

¹⁵ Per *Felix* vd. I. Kajanto, *The Latin cognomina*, Oxford 1982, 13–30; per *Amianthus* (e la sua variante senza aspirazione *Amiantus*) H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*, Berlin 2003, 785–786.

familiare o imprenditoriale, trova confronto in altre iscrizioni sepolcrali di Roma, dove a volte precede, a volte segue i nomi propri delle persone¹⁶.

L'epigrafe è databile nel I secolo d.C., preferibilmente nella prima metà, per la tipologia del supporto e la paleografia.

Ilaria GABRIELLI

86.

Lastra in marmo con campo epigrafico delimitato da cornice modanata, quasi interamente ricomposta da 8 frammenti (a–h); i primi 5 (a–e), pertinenti alla parte superiore della lastra (fig. 2, in alto), sono editi da Ferrua¹⁷; gli altri 3 (f–h), pertinenti alla parte inferiore (Fig. 2, in basso), sono inediti (inv. PCAS LAU 288)¹⁸. Misure dei frammenti ricomposti: 26 × 54 × 2; lett. 2,7.



Fig. 2. Lastra marmorea ricomposta
(in alto: foto F. Musolino; in basso: foto E. Radaelli).

¹⁶ Come in *CIL*, VI 6220 e 6221 (dal colombario degli *Statilii*), 7281 e 7281a (dal colombario dei *Volusii Saturnini*), 10331 e 34004.

¹⁷ Ferrua, *Iscrizioni pagane* (nota 2) 141, nr. 27 = AE 1966, 35 = EDR074516. Fino a settembre 2015 erano conservati nel Mausoleo XII (Guyon), D, lungo la parete destra.

¹⁸ Fino a settembre 2015 era conservato sulla parete destra del corridoio d'ingresso.

- D(is) M(anibus).*
Iul(ia), Sexti f'i'lia,
Crispina, fecit sibi
et parent'i'bus suis,
 5 *Isidorae matri, Iu'li'o*
Philetu, D'i'adumeno,
Aug(usti) (scil. servo?), li'b'ertis, liberta-
busque posterisque
eorum.

Benché il testo sia stato inciso con cura, il lapicida ha commesso diversi errori, dovuti probabilmente ad una copiatura poco accurata della bozza, verosimilmente in corsivo: alle rr. 2, 4 e 6 ha confuso *L* e *I* scrivendo, rispettivamente, *flia* per *filia*, *parentibus* per *parentibus* e *Diadumeno* per *Diadumeno*; alla r. 7, invece, ha confuso *B* e *R*, scrivendo *lirertis* per *libertis*. Alla r. 5 il nome *Iumo*, mai attestato, va verosimilmente interpretato, come aveva già intuito il primo editore, come un errore per *Iulio*.

A parte questi errori di incisione, il testo presenta altre particolarità degne di nota. La dedica è stata posta da *Iulia Crispina*, che porta un *cognomen* latino mediamente diffuso in ambito urbano¹⁹, e che si qualifica come *Sexti filia*, con una formula di filiazione priva di abbreviazioni sia nel termine *filia* che nel prenome del padre, secondo un uso raro ma non privo di confronti. Forse non è un caso che si conoscano diversi esempi di prenomi scritti per esteso quando il nome del personaggio è un gentilizio imperiale normalmente accompagnato da altri *praenomina*. Nel caso di *Iulius*, la maggior parte degli uomini, spesso liberti o discendenti di liberti imperiali, portano i prenomi *C(aius)* e *Ti(berius)*, riconducibili ad Augusto, Tiberio o Caligola, mentre troviamo scritte per esteso in tutte le loro componenti formule onomastiche come quelle di *Lucius Iulius Proclus* (*CIL*, VI 7807), *Titus Iulius Demetrius* (*CIL*, VI 29307), *Servius Iulius Focion* (*CIL*, VI 20199) e, appunto, *Sextus Iulius Aprilis* e *Sextus Iulius Communis* (padre e figlio, entrambi attestati in *CIL*, VI 19848). Il padre di Crispina, dunque, doveva essere un *Sextus Iulius*, la cui onomastica, a giudicare dal testo dell'iscrizione, era apparentemente completata da due *cognomina* di origine greca, *Philetus* e *Diadumenus*, entrambi molto diffusi a Roma, come, del resto, quello della madre, *Isidora*²⁰. Nella prima edizione del testo, prima del rinvenimento del nuovo frammento, l'onomastica dell'uomo era stata fatta seguire dalla qualifica di *Aug(usti) lib(ertus)*, per giustificare la quale il Ferrua aveva proposto una soluzione poco convincente. Ipotizzava, cioè, che in *Sextus Iulius Philetus Diadumenus* fosse da riconoscere il liberto di uno degli imperatori di III secolo che portavano, nella loro onomastica, il gentilizio *Iulius* (Severo Alessandro o Filippo l'Arabo), già appartenuto al figlio di Opellio Macrino (come suggerirebbe il secondo *cognomen*). È merito di Heikki Solin²¹ aver rilevato le incongruenze di tale soluzione, per vari motivi: innanzi tutto perché il nome del figlio di Macrino è *Diadumenianus* e non *Diadumenus*, poi perché il *praenomen* *Sextus* in associazione con il gentilizio *Iulius* esclude la possibilità di riconoscere in *Philetus* il liberto di un imperatore²², infine soprattutto perché diverso è il funzionamento dell'onomastica dei liberti imperiali nel III secolo, datazione che in ogni caso mal si concilia con le caratteristiche paleografiche dell'iscrizione. Lo studioso finlandese,

¹⁹ Kajanto, *Cognomina* (nota 15) 223.

²⁰ Solin, *Personennamen* (nota 15) 92 (su *Isidora*), 928–930 (su *Philetus*), 959–962 (su *Diadumenus*).

²¹ H. Solin, *Analecta epigraphica*, Arctos 33 (1999) 183–184, nr. 19.

²² Tutti i *Iulii Augusti liberti* sono *Caii* o *Tiberii*. Solo gli ex schiavi di Livia alias Iulia Augusta, liberati dopo l'adozione di questa da parte di Augusto, portano il gentilizio *Iulius* accompagnato dal *praenomen* del padre naturale di Livia, *M(arcus)*.

pertanto, proponeva di individuare in questa parte del testo un altro errore del lapicida, che avrebbe omesso, tra *Philetus* e *Diadumenus* il termine *patri* o almeno la congiunzione *et*, in modo da distinguere tra *Iulius Philetus*, il padre di *Iulia Crispina*, e il liberto imperiale *Diadumenus*, in cui andrebbe riconosciuto un altro personaggio, legato in qualche modo a *Crispina* (forse suo marito?). Ora, alla luce della nuova integrazione del testo, questa proposta di lettura e interpretazione può essere forse mantenuta, ma precisata, nel senso che in *Diadumenus* andrebbe riconosciuto piuttosto uno schiavo imperiale, qualificato come *Aug(usti)* (scil. *servus*), mentre le lettere successive sono da attribuire alla consueta formula conclusiva *libertis libertabusque posterisque eorum*, scritta, anche in questo caso, senza alcun ricorso ad abbreviazioni. *Iulia Crispina*, dunque, avrebbe posto l'epitaffio per sé, per i suoi genitori *Isidora* e *Iulius Philetus*, per lo schiavo imperiale *Diadumenus* e per i loro liberti e liberte.

Considerazioni onomastiche (la mancata menzione del *praenomen* nell'onomastica di *Iulius Philetus*) e caratteristiche paleografiche, unite all'uso della *consecratio* agli Dei Mani abbreviata alle sole iniziali, suggeriscono di datare l'iscrizione al II sec. d.C.

Ilaria GABRIELLI

87.

Lastra marmorea con cornice scalpellata, parzialmente ricomposta da due frammenti (a–b). Il primo (a), inedito²³, conserva parte del margine superiore (29 × 25 × 7) (Fig. 3, a sinistra), e si colloca a sinistra del secondo (b), già pubblicato²⁴ (Fig. 3, a destra).



Fig. 3. Lastra marmorea ricomposta (a sinistra: Neg. Univ. 12497; a destra: Neg. Univ. 12396; ricomposizione digitale di Giulio Casazza).

²³ Fino a settembre 2015 il frammento era conservato nel cubicolo Ca.

²⁴ S. Orlandi, Scheda nr. 18, in: *Libitina e luci sepolcrali; le leges libitinae campanae; Iura sepulcrorum: vecchie e nuove iscrizioni*, Atti dell'XI Rencontre Franco-Italienne sur l'Épigraphie (Libitina 3), Roma 2004, 198–201 = AE 2004, 223 = EDR071920.

In seguito al rinvenimento del nuovo frammento, e alla verifica o alla revisione delle integrazioni proposte nella prima edizione, si può proporre la seguente lettura delle prime 12 righe del testo, corrispondenti alla prima fase d'uso della lastra, anteriormente all'erasiore e alla riscrittura della parte finale dell'iscrizione:

- [T(itus) Fl]avius Aug(usti) l(ibertus) Celadus fecit sibi et
 [Fla]viae Helpidi libert(ae) et uxori suae
 [et] libertis libertabusque suis
 [du]mtaxat [q]uos apud (!) consilium manumisit
 5 [p]oster[isque] eorum ea lege ne liberti
 [l]i[bertae]que ei[us] vel posteri eorum reliquias
 [---] vellent? infer[ri] in hoc monumento (!) aut in ara
 [---]+eran[t]. Eique monumento (!)[cedit hortus? cum aedifici]o (?) et taberna ei
 iuncta cum suo
 10 [horto et --- custodiae ca]jus(a) omnibus quam ob hanc ipsam caus(am)
 [---. Hoc] aedificium et monument(um) pertineat primum
 [ad --- et T(itum) Fl]avium Nicephorum et Fl(avium) Nicen(em)
 ...

Se ne può dunque proporre la seguente traduzione:

“Titus Flavius Celadus, liberto imperiale, fece per sé e per Flavia Helpis, sua liberta e moglie, e per i propri liberti e liberte, limitatamente a quelli liberati di fronte all'apposita commissione, e per i loro posteri, a questa condizione: che i suoi liberti e liberte o i loro posteri non permettano che siano deposti in questo monumento o nell'ara i resti (di altri). E a questo monumento è pertinente un giardino (?) con un edificio per il custode cui è annessa una taberna con il suo cortile e tutto ciò che a questo scopo (è stato fatto costruire). Questo edificio e questo monumento siano destinati innanzi tutto a ... e a Titus Flavius Nicephorus e a Flavia Nice. (...)”

A parte la conferma del gentilizio *Flavius* nell'onomastica del dedicante, e dell'integrazione del nome *Flavia Helpis* per sua moglie, già presenti nella prima edizione del testo, la novità più rilevante resa possibile dal ricongiungimento dei due frammenti è la presenza dell'avverbio *dumtaxat*, ad indicare “solamente, esclusivamente” i liberti che sarebbero stati liberati da *T. Flavius Celadus apud consilium*²⁵. Le attestazioni di questo avverbio nella documentazione epigrafica sono particolarmente frequenti nei diplomi militari, là dove si concede la cittadinanza romana alle mogli dei soldati congedati, sia a quelle che già si trovavano in questa condizione, sia a quelle con cui, di volta in volta, gli uomini avrebbero contratto matrimonio dopo il congedo (in espressioni come *aut si qui tunc non habuissent cum iis quas postea uxores duxissent dumtaxat singuli singulas*, o simili)²⁶. Più in generale, lo si trova in testi prescrittivi di varia natura (testamenti²⁷, *leges*, *senatus consulta* ed editti imperiali²⁸ ecc.), ma non mancano confronti per un suo uso in iscrizioni sepolcrali, a introdurre espressioni simili a quella del nostro testo. E' il caso di *CIL*, VI 20087, in cui

²⁵ Per questa particolare procedura di *manumissio* vd. Orlandi, *Scheda* (nota 24) 199, con fonti e bibliografia precedente.

²⁶ In generale, sul formulario dei diplomi militari vd. da ultima L. Radulova, *La forma giuridica dei diplomi militari. Constitutiones principum e procedure*, in: M. Slavova, N. Sharankov (ed.), *Monuments and Texts in Antiquity and Beyond. Essays for the Centenary of Georgi Mihailov (1915–1991)* (Studia Classica Serdicensia V), Sofia 2016, 264–275.

²⁷ Come ad esempio *CIL*, X 114, da Petelia, o *AE* 1972, 118, da Canisium.

²⁸ Cfr. rispettivamente *CIL*, XI 1146, da Veleia (... *quanta ea pecunia erit de qua tum inter eos ambigetur, dum t(axat) ((sestertios)) X̄V ...*); *CIL*, VIII 270 = 11451 = 23246, da Casae, in

C(aius) Iulius Iason e Cocceia Tryphena sono i titolari di una sepoltura destinata a sé e ai loro liberti, purché appartenenti alla loro *familia* (*sibi et libertis libertabusque / suorum dumtaxat qui / ex familia eorum fuissent*). E' legittimo, quindi, pensare che anche nell'iscrizione *CIL*, VI 8450a siano da accogliere le integrazioni delle ultime righe proposte già dagli autori del *Corpus: et suis libertis [dumtaxat] / eos quos in testa[mento meo] / [n]ominavero post[erisque eor(um)]*.

La nuova lettura dell'iscrizione conservata nelle catacombe dei SS. Marcellino e Pietro viene ora ad arricchire il panorama dell'uso epigrafico di questo termine, nell'ambito di un testo che, come già rilevato nella prima edizione, presenta anche altri spunti di interesse dal punto di vista giuridico.

Silvia ORLANDI

88.

Lastra architettonica parzialmente ricomposta da due porzioni (entrambe formate da 4 frammenti) che presenta una piccola lacuna centrale (dimensioni ricostruibili: 22 × 92 × 3). Si tratta di una sima in terracotta decorata, prodotta a matrice, con bollo in lettere a rilievo alte cm. 2,5–2,7, appartenente alla serie delle cosiddette Lastre Campana. La forma e le dimensioni hanno probabilmente favorito il suo riutilizzo come lastra di chiusura di un loculo. La porzione a sinistra (inv. PCAS LAU 430) è edita²⁹, ma come se si trattasse di una comune iscrizione sepolcrale, mentre la porzione a destra è inedita³⁰.



Fig. 4: Frammenti di lastra architettonica in terracotta decorata a matrice (foto E. Radaelli).

M(arci) Amat(i?)

Isidor(i?).

L'iscrizione, ottenuta a matrice, è divisa in due parti dalla decorazione e si dispone su due righe, a indicare il nome del fabbricante o dell'officina responsabile della produzione di questa lastra. Il nuovo frammento permette di correggere la lettura *Mam[ia] / Isido[ra]* presente nella prima edizione³¹, e di confermare la proposta di integrazione già avanzata dalla Steinby³². Si

Africa Proconsularis (... *nundinandi dumtaxat causa* ...), e *CIL*, X 4842, da Venafrum (... *testibusque dumtaxat X denuntiand[is] o quaeri placet* ...).

²⁹ Ferrua, *Iscrizioni pagane* (nota 2) 149, nr. 46. Una foto del pezzo è presente anche nei suoi appunti di scavo, datati al 1954. Fino a settembre 2015 era conservata presso il corridoio d'ingresso, lungo la parete destra.

³⁰ Fino a settembre 2015 era conservata nel corridoio X47, all'angolo col corridoio X15.

³¹ Ripresa anche in M. Malaise, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie*, Leiden 1972, 159, nr. 234.

³² Vd. M. Steinby, *Indici complementari ai bolli doliari urbani (CIL XV, 1)*, Roma 1987, 53.

tratta di un bollo noto da vari esemplari, più o meno completi³³. Oggetti prodotti dalla stessa matrice (e con la medesima iscrizione) sono stati infatti rivenuti a varie riprese a Roma³⁴, Ostia³⁵ e forse anche a Marino³⁶, mentre altri (di provenienza ignota) sono conservati a Copenhagen³⁷ e a Berlino³⁸. A questi si può aggiungere forse un frammento (già citato da Ferrua) brevemente descritto da De Rossi e rinvenuto a S. Callisto³⁹ anche se, mancandone una raffigurazione, non è certo che quest'ultimo appartenga allo stesso modello iconografico.

La presenza di un segno di interpunzione dopo la prima lettera permette di correggere la lettura *Ma(---)Mat(---)Isidor(i?)* proposta dagli autori del *Corpus*, e di riconoscere nell'onomastica del personaggio, oltre al noto *cognomen Isidorus*, relativamente ben attestato a Roma⁴⁰, la presenza del gentilizio *Amat(---)*, da sciogliere verosimilmente in *Amat(ius)*⁴¹. Questo *nomen* è abbastanza ben documentato sia a Roma che in altre località dell'Italia e delle province⁴², in alcuni casi anche in associazione, come nel nostro bollo, con il *praenomen Marcus*. L'unione dei due frammenti ha permesso anche di vedere nella sua completezza la decorazione, solo parzialmente descritta dal Ferrua. Si tratta di una lastra a fregio simmetrico ad asse centrale, con colonnine dai capitelli con decorazione vegetale che suddividono tale fregio in distinte metope. Al centro esse inquadrano una scena con un *kantharos* a cui si affrontano due pantere di genere femminile, ritte sulle zampe posteriori ed incorniciate dietro il loro dorso da motivi vegetali con foglie d'edera cuoriformi. Ad entrambi i lati della scena centrale le colonnine inquadrano una palmetta intera. A ciascuna delle due estremità una mezza palmetta che, una volta congiunte diverse lastre in fila, formava una palmetta intera. La lastra, inoltre, doveva presentare originariamente una

³³ Cfr. *CIL*, XV, 2547, 1–8; S. Tortorella, *Le Lastre Campana*, in: A. Giardina, A. Schiavone (ed.), *Società romana e produzione schiavistica*, 2. *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Roma 1981, 227; M. J. Strazzulla, *Alcune considerazioni sulle lastre Campana con bollo: le sime con pantere e tirso*, in: G. Cavalieri Manasse, E. Roffia (ed.), *Splendida Civitas Nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma 1995, 410.

³⁴ Oltre a quelli già presenti in *CIL*, XV, 2547 si segnala un frammento in località Insuherata in contesto abitativo (S. Mineo, *Via Trionfale, località Insuherata*, BCAR 94 [1991–1992] 210 e fig. 285) ed una lastra intera rinvenuta riutilizzata come piano di deposizione per una tomba all'interno di un monumento funerario in via di Torricola (S. Riva, P. Catalano, G. Colonnelli, L. Nencioni, *Via Ardeatina/Via Appia. Via di Torricola. Rinvenimento di un monumento funerario (Municipio XI)*, BCAR 103 [2002] 389–390 e fig. 491 a p. 391), ora esposto a ridosso della biglietteria del complesso del mausoleo di Cecilia Metella.

³⁵ O. Benndorf, R. Schöne, *Die antiken Bildwerke des Lateranensischen Museum*, Leipzig 1867, 404, nr. 664a

³⁶ M. A. Rizzo, *Su alcuni Nuclei di Lastre "Campana" di provenienza nota*, RIA n.s., 23–24 (1977) 12, fig. 14 e nota 42, in cui vi è un riferimento ad altri esemplari al Museo Nazionale Romano.

³⁷ H. Von Rohden, H. Winnefeld, *Architektonische römische Tonreliefs der Kaiserzeit* (Die antiken Terrakotten, IV, 1–2), Berlin 1911, 241, tav. II, 1; H. Breitenstein, *Catalogue of Terracottas Cypriot, Greek, Etrusco-Italian and Roman*, Copenhagen 1941, 96–97, tav. 124, 917–918.

³⁸ *CIL*, XV, 2547, 7 = H. Von Rohden, H. Winnefeld, *Architektonische römische Tonreliefs der Kaiserzeit* (Die antiken Terrakotten, IV, 1–2), Berlin 1911, 241.

³⁹ G. B. De Rossi, *La Roma Sotterranea Cristiana III*, Roma 1877, 374.

⁴⁰ *CIL*, VI, *Index cognominum*, p. 281; per le attestazioni di *Isidorus* nell'onomastica di personaggi di condizione servile tra l'età tardo-repubblicana e la seconda metà del II secolo d.C. vd. Solin, *Personennamen* (nota 15) 209.

⁴¹ Si escludono gli scioglimenti *Amatorius* o *Amatraeus* essendo entrambi molto rari: H. Solin, O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1994, 13.

⁴² *CIL*, VI, *Index nominum*, p. 12; Solin, Salomies, *Repertorium* (nota 41) 13.

colorazione. Il modello decorativo sembra piuttosto diffuso in ambiti funerari e residenziali⁴³ e ne esistono almeno tre modelli iconografici distinti con diverse iscrizioni⁴⁴.

Per la tipologia del supporto (cd. Lastra Campana), la decorazione e la presenza del bollo si può ipotizzare una datazione che si situi a cavallo tra il I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.⁴⁵.

Edoardo RADAELLI

89.–115. Philipp PILHOFER

Steine, Scheden, Skizzenbücher und andere $\sigma\tau\alpha\upsilon\rho\phi\acute{o}\rho\omicron\tau$ ⁴⁶

Ziel eines Forschungsaufenthalt in der Wiener Akademie Ende Juni 2017 war es, die 112 erstmals im Repertorium⁴⁷ veröffentlichten westkilikischen Inschriften genauer zu untersuchen, insbesondere hinsichtlich der Lokalisierung der Steine, des Anbringungsortes der Inschrift sowie gegebenenfalls weiterer Merkmale wie der Kennzeichnung durch Kreuze.

Als Ergebnis präsentiere ich hier nun 27 Inschriften: Die vielen Fälle, in denen sich lediglich präzisere Informationen zum Fundort der Inschrift fanden, habe ich hier nicht verzeichnet.⁴⁸ 25 Inschriften sind durch Kreuze markiert,⁴⁹ in zwei Fällen (99., 112.) konnte der Text verbessert werden. Fast alle dieser Inschriften stammen aus den Nekropolen von Ayatekla und Seleukeia

⁴³ S. Tortorella, *Le Lastre Campana. Problemi di produzione e di iconografia*, in: X. Lafon, G. Sauron (ed.), *L'art décoratif à Rome à la fin de la république et au début du principat. Table ronde organisée par l'École Française de Rome (Rome, 10–11 mai 1979)*, Rome 1981, 66.

⁴⁴ Gli altri due presentano anche dei tirsi e sono forse più tardi: M. J. Strazzulla, *Alcune considerazioni sulle lastre Campana con bollo: le sime con pantere e tirso*, in: G. Cavalieri Manasse, E. Roffia (ed.), *Splendida Civitas Nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma 1995, 412; S. Tortorella, *Introduzione*, in: M. Angle, A. Germano (ed.), *Museo e Territorio. Atti del V convegno, Velletri 17–18 Novembre 2006*, Roma 2007, 14.

⁴⁵ Tortorella, *Lastre Campana* (nota 33) 223.

⁴⁶ Ich danke Thomas Corsten und Christoph Samitz sehr herzlich für die erneute freundliche Aufnahme in der Arbeitsgruppe Epigraphik des IKAnt der Österreichischen Akademie der Wissenschaften und Christoph Marksches für die Finanzierung der Reise. Für korrigierende Hinweise danke ich Jon Cubas Diaz (Heidelberg) sowie Sibylle und Peter Pilhofer (Erlangen). Die Forschungen fanden im Rahmen meines mittlerweile abgeschlossenen Dissertationsprojektes statt: Ph. Pilhofer, *Das frühe Christentum im kilikisch-isaurischen Bergland. Die Christen der Kalykadnos-Region in den ersten fünf Jahrhunderten* (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur 184), Berlin, Boston 2018.

⁴⁷ St. Hagel, K. Tomaschitz, *Repertorium der westkilikischen Inschriften. Nach den Scheden der kleinasiatischen Kommission der Österreichischen Akademie der Wissenschaften* (Denkschriften 265 = ETAM 22), Wien 1998. Auf S. 518 sind die 112 (häufig sehr fragmentarischen) Inschriften aufgelistet; in SEG XLVIII 1750 werden sie besprochen. Eine einzige dieser Inschriften ist ausführlicher publiziert worden: Repertorium, Akk 3 = D. Feissel, *Deux grandes familles Isauriennes du V^e siècle d'après des inscriptions de Cilicie Trachée*, *MiChA* 5 (1999), 9–17, hier 11–14.

⁴⁸ Die drei Inschriften Repertorium, Mer 16–18 konnte ich nur auf den entsprechenden Scheden nachweisen, das zugehörige Skizzenbuch Wilhelm 1892 II ist offenbar verloren. Daher habe ich diese Inschriften hier nicht einzeln aufgenommen. Den Scheden ist zu entnehmen, dass alle drei auf Sarkophageckeln angebracht waren, Nr. 18 in einer *tabula ansata*.

⁴⁹ Somit sind zumindest diese Steine $\sigma\tau\alpha\upsilon\rho\phi\acute{o}\rho\omicron\tau$, wenn auch keine der Inschriften einen $\sigma\tau\alpha\upsilon\rho\phi\acute{o}\rho\omicron\varsigma$ explizit erwähnt (anders als die korykische Inschrift MAMA III, Nr. 632, die als einzige Quelle in LSJ s.v. erwähnt wird).

sowie aus der Nordnekropole von Diokaisareia (bei den Inschriften aus Diokaisareia war bis dato nicht einmal bekannt, ob die Gräber in Diokaisareia oder in Olba befindlich sind).

89. Akkale — Repertorium, Akk 1⁵⁰: Bogen des Neon

Akkale (Palastanlage bei Elaioussa Sebaste), „gleich ausserhalb der Ruinen auf Stücke[n] eines Bogens mit einigen wenigen Buchstaben“.⁵¹ SB Wilhelm 1891 II Nr. 65. Am Anfang der ersten und am Ende der zweiten Zeile finden sich Kreuze:

2 + Νεωνο[ς C]
OKA +

90. Elaioussa Sebaste — Repertorium, EIS 12: Sarkophag des Protopresbyters der Stadt

Elaioussa Sebaste, Nekropole, auf einem Sarkophag. SB Heberdey 1891 II, Nr. 66; Schede EIS 12: 1914 von Keil gesehen. Es sind nicht nur Kreuze zu ergänzen, sondern auch zwei s-förmige Zeichen in der 2. Zeile, deren Bedeutung unklar bleibt. Daher gebe ich hier das Faksimile von Heberdey und den Text:

2	+	Τῆς πόλεως	+	+ Τ Η Σ Π Ο Λ Ε Ο Σ
				+ Σ Π Ρ Ο Τ Ο Π Ρ Ε Σ Β Σ Τ

Der Titel „Protopresbyter der Stadt“ ist bemerkenswert. Sabine Hübner verzeichnet elf inschriftlich erwähnte Protopresbyter aus Kleinasien (ohne den vorliegenden zu kennen): Ein Protopresbyter der Stadt ist nicht dabei.⁵²

91. Korykos — Repertorium, Kry 141: Fragment

Korykos, Nekropole, auf der Terrasse über den Felshäusern, Sarkophagdeckel. SB Heberdey 1891 II Nr. 87. Auf der anderen Seite des Deckels befindet sich Kry 140.

2 + CIPTACIOY
TACO-Y

92. Korykos — Repertorium, Kry 144: Fragment

In der Nähe der vorigen, Sarkophagdeckel. SB Heberdey 1891 II Nr. 90.

+ Σω[ματοθήκη] —

⁵⁰ Soweit nicht anders angegeben entspricht der Scheden-Name der Bezeichnung im Repertorium.

⁵¹ R. Heberdey, A. Wilhelm, *Reisen in Kilikien ausgeführt 1891 und 1892 im Auftrage der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, mit einer Karte von Heinrich Kiepert* (Denkschriften 44/VI.), Wien 1896, 51.

⁵² S. Hübner, *Der Klerus in der Gesellschaft des spätantiken Kleinasien* (Altertums-wissenschaftliches Kolloquium 15), Stuttgart 2005, 59f.

93. Ayatekla — Repertorium, Mer 4:

Grab des Kneipenwirts und Totengräbers Petros

Ayatekla (Ort des Thekla-Heiligtums bei Seleukeia, auch Meryamlık/Meriamlik genannt), Nekropole, Sarkophagdeckel, *tabula ansata*. SB Heberdey 1892 II, Nr. 95. Das Kreuz steht etwas unterhalb der ersten Zeile.

+ Θίκη Πέτρου κα-
2 πίλου καὶ κο-
πίτου

Der Begriff *κάπηλος* kann auch weiter gefasst werden, dann ist allgemeiner ein „Händler“ oder „Ladenbesitzer“ bezeichnet.⁵³

94. Ayatekla — Repertorium, Mer 6: Grab des Gemüsehändlers Ioannes

Sarkophagdeckel. SB Heberdey 1892 II, Nr. 97; Schede Mer 6: Deckel durchgebrochen (Keil/Bauer 1914), 1925 nochmals gesehen. Das Kreuz steht etwas oberhalb der ersten Zeile.

+ Χαμωσόριν Ἰωάννου
2 λαχανοπώλου

95. Ayatekla — Repertorium, Mer 7: Grab des Anthimos

Sarkophagdeckel. SB Heberdey 1892 II, Nr. 98; Schede Mer 7: Keil verbessert die Lesung (1925).

+ τῆς Ἀνθίμου +

Heberdey las Ἀνθ[ίπ]που.

96. Ayatekla — Repertorium, Mer 8: Grab des Marmorschleifers Martyrios

Sarkophagdeckel, *tabula ansata*. SB Heberdey 1892 II, Nr. 99; Schede Mer 8: 1914 und 1925 noch gesehen.

Χαμωσό-
2 + ριν Μαρτυ- +
ρίου ἄκον(ητοῦ)

Zum ἄκονητής als Marmorschleifer s. L. Robert, *Hellenica* XI/XII 37–39 (SEG XLVIII 1750) sowie LBG s.v. Als Metallschleifer/-schärfer wird er bei K. Ruffing, *Spezialisierung* (s. Anm. 53), 401, verstanden.

97. Ayatekla — Repertorium, Mer 9: Grab des Basio(u)s?

Sarkophagdeckel, *tabula ansata*. SB Heberdey 1892 II, Nr. 100; Schede Mer 9: Lesung durch Keil und Miltner verbessert (1925). Das Kreuz am linken Rand steht zwischen den Zeilen:

⁵³ K. Ruffing, *Die berufliche Spezialisierung in Handel und Handwerk. Untersuchungen zu ihrer Entwicklung und zu ihren Bedingungen in der römischen Kaiserzeit im östlichen Mittelmeerraum auf der Grundlage griechischer Inschriften und Papyri* (PHAROS 24), Rahden/Westf. 2008, 567–574.

+ Βασιου Τιβου
2 θήχι

Heberdey las in Z. 1 Ρασιου. Die vermutlich indigenen Namen sind ansonsten nicht bekannt und in den entsprechenden Band V.B des *Lexicon of Greek Personal Names* auch nicht aufgenommen worden. Wenn es sich bei Βασιου um einen indigenen Namen handelt, könnte er im Nominativ Βασιους lauten; Analoges gilt für Τιβου.⁵⁴ Wenn die Namen nicht indigen sind, muss man von starken Verschreibungen ausgehen; als entfernte Parallele ließe sich höchstens die deutlich ältere Inschrift IParion 41 heranziehen, wo ein Τειβούρτις Βασσιών erwähnt wird.⁵⁵

In Z. 2 tritt eine in Kilikien und Isaurien eher seltene Konsonanten-Vertauschung auf, nämlich χ statt κ; es gilt also „θήχι = θήκη“.⁵⁶

98. Ayatekla — Repertorium, Mer 10: Grab des Georg, Sohn des Dionysios
Sarkophagdeckel. SB Heberdey 1892 II, Nr. 101; Schede Mer 10: 1914 und 1925 gesehen.

+ Χαμοσόριν Γεοργ[ίου]
2 υείου Διονυσίου +

99. Ayatekla — Repertorium, Mer 11: Grab des Korbflechters Paulos
Sarkophagdeckel, *tabula ansata*. SB Heberdey 1892 II, Nr. 102. Nach dem Faksimile kann der Name Paulos durchaus in richtiger Orthographie gelesen werden (statt Παλου):

“Υλη Παύλου
2 σαργα-
ρίου

“Υλη, hier wohl zu verstehen als „Körper“ (vgl. Lampe *s. v.*), ist in diesem Gebrauch auf einer Grabinschrift ungewöhnlich. Für den σαργανάριος verweist LBG *s. v.* auf diese Inschrift.⁵⁷ Siehe auch unten *adnotatio* 113.

100. Ayatekla — Repertorium, Mer 12: Grab des Presbyters Diodotos
Sarkophagdeckel. SB Heberdey 1892 II, Nr. 105; Schede Mer 12: 1914 und 1925 gesehen.

+ Θήκι διαφέρουσα
2 Διωδώτου πρεσ-
βυτέρου +

Siehe auch die folgende Inschrift.

⁵⁴ Vgl. zu der „einheimischen Deklination“ der „ου-Stämme“: G. Laminger-Pascher, *Index Grammaticus zu den griechischen Inschriften Kilikiens und Isauriens* (SbWien 284/3), Band I, Wien 1973, 74–77.

⁵⁵ P. Frisch: *Die Inschriften von Parion* (IGSK 25), Bonn 1983, Nr. 41.

⁵⁶ Laminger-Pascher, *Index Grammaticus* (o. Anm. 54) 44, zur hier besprochenen, damals noch unpublizierten Inschrift.

⁵⁷ Daneben verweist LBG fälschlich auf SEG XLVIII, Nr. 571, stattdessen ist aber wohl eher Nr. 1750 gemeint.

101. Ayatekla — Repertorium, Mer 14: Grab eines weiteren Presbyters namens Diodotos Sarkophagdeckel. SB Heberdey 1892 II, Nr. 104; Schede Mer 14: 1914 und 1925 gesehen. Obwohl der Text sehr ähnlich ist, ist wohl nicht davon auszugehen, dass es sich um dieselbe Inschrift wie die vorige handelt, da die Zeilenaufteilung sehr unterschiedlich ist und zumindest auch Keil der Auffassung war, beide sogar zwei Male gesehen zu haben.

[Θή]κι διαφέρουσα Διωδώτου
2 [πρεσβυ]τέρου +

102. Ayatekla — Repertorium, Mer 15: Grab des *comes et dux* Zenon

Sarkophagdeckel, *tabula ansata*. SB Heberdey 1892 II, Nr. 103.

+ Θήκη τοῦ ἐν-
2 δοξοτάτου
κόμ(ητος) καὶ δου-
4 κὸς Ζήνωνος
+

Feissel hält fest, dass die Verleihung des Titels *gloriosissimus comes* an einen *dux* frühestens im frühen 6. Jahrhundert anzusetzen ist.⁵⁸ Feld meint, dass ein derartig hochrangiger Isaurier unter Anastasios I. unwahrscheinlich sei und dieser Zenon daher „aus justinianischer oder noch späterer Zeit gestammt haben muss“.⁵⁹

Es handelt sich nach dem *magister militum per Orientem* Zenon in der Mitte des 5. Jahrhunderts⁶⁰ und dem Kaiser Zenon in der 2. Hälfte dieses Jahrhunderts um den dritten hochrangigen Zenon, der eng mit Seleukeia und Ayatekla verbunden war. Sicher fest steht nun, dass dieser dritte Zenon überzeugter Christ war – auch wenn das, sollte die späte Datierung zutreffen, nicht überraschend ist.

103. Diokaisareia — Repertorium, OLD 29: Grab des Theodor, Sohn des Philon

Diokaisareia, Nordnekropole (östliche Talseite), Arkosolnischengrab Nord D5,⁶¹ Sarkophagdeckel. SB Heberdey 1892 II, Nr. 112.⁶²

+ Θίκη διαφ-
2 έρουσα Θεωδ-
όρου υιοῦ
4 Φί[λω]νο[ς]

⁵⁸ Feissel, *Deux familles* (o. Anm. 47) 11.

⁵⁹ K. Feld, *Barbarische Bürger. Die Isaurier und das Römische Reich* (Millennium-Studien 8), Berlin 2005, 224 Anm. 102. Selbst wenn man dem Argument folgte, wäre natürlich auch eine Datierung schon unter Justin I. möglich.

⁶⁰ Zu diesem vgl. PLRE II, 1200–1202 s.n. Fl. Zenon 7.

⁶¹ J. C. Linnemann, *Die Nekropolen von Diokaisareia* (Diokaisareia in Kilikien 3), Berlin 2013, 128 (zur genauen Lokalisierung vgl. das dort beigegebene Kartenmaterial).

⁶² Laut Linnemann, *Nekropolen* (o. Anm. 61) 128 Anm. 1671 ist das Kreuz heute nicht mehr auszumachen.

104. Diokaisareia — Repertorium, OLD 30:
Grab des Theodor, Sohn des Petros, und des Ioannes

Felsgrab, das drei Sarkophage enthält, Sarkophagdeckel. SB Heberdey 1892 II, Nr. 113. Linnemann hat die Inschrift nicht wiedergefunden.⁶³ Die durchgehende Numerierung bei Heberdey legt aber nahe, dass sich das Grab auf der Ostseite der Nordnekropole von Diokaisareia befunden haben muss. Außer den zwei Kreuzen ist eine Leerzeile zu ergänzen:

2	+ Δορεὰ γεγραμμέν[η τ]ο[ῦ] ἀγίου Ἰωάννου θίκα Θεωδώ- ρου Πέτρου ΕΝΓΩΙ -----
4	vacat + θήκη Ἰω[άννου]

Heberdey hatte in Z. 2 mittig ΘΙΚΑ stehen lassen und es also nicht als θήκη interpretiert. Laminger-Pascher kennt eine Vertauschung von η zu α ebenfalls nicht.⁶⁴ Meines Erachtens liegt hier eine solche Vertauschung als Erklärung nahe, gerade wenn man bedenkt, dass in Kilikien und Isaurien eigentlich alle nur denkbaren Vokalvertauschungen belegt sind.⁶⁵

Durch die Leerzeile und die Kreuze wird deutlich, dass Ioannes wahrscheinlich erst längere Zeit nach Theodor in dieses Grab gelegt wurde.

105. Diokaisareia — Repertorium, OLD 31: Grab des Presbyters Pantoleon

Ostabhang, Arkosolnischengrab, Sarkophagdeckel, *tabula ansata*. SB Heberdey 1892 II, Nr. 114; Schede OLD 31: Von Keil und Miltner gesehen (1925). Linnemann konnte sie nicht mehr finden.⁶⁶

2	+ Θήκη Παν- τολέοντος πρεσβυτέρου
---	---

Für den heiligen Pantoleon von Nikomedeia wurde im kilikischen Aphrodisias eine Kirche errichtet, möglicherweise stand dieser Heilige bei der Namenswahl (durch den Täufling oder bereits seine Eltern) im Hintergrund.

106. Diokaisareia — Repertorium, OLD 32: Grab der Diakonisse Thekla und der Georgia

Ostseite, „wie Nr. 114“ (worauf sich die Analogie genau bezieht, wird nicht ganz deutlich, nach Linnemann ist es ein Arkosolnischengrab), Nord E70,⁶⁷ Sarkophagdeckel. SB Heberdey 1892 II, Nr. 115; Schede OLD 32: 1925 gesehen.

2	+ Θίκη Θέκλας διακονίσας (καὶ) Γεοργίας ΤΡΕΟΥΚ
---	--

⁶³ Vgl. Linnemann, *Nekropolen* (o. Anm. 61) 133 mit Anm 1747.

⁶⁴ Laminger-Pascher, *Index Grammaticus* (o. Anm. 54) 8f.

⁶⁵ Die Belege bietet Laminger-Pascher, *Index Grammaticus* (o. Anm. 54) 8–25.

⁶⁶ Linnemann, *Nekropolen* (o. Anm. 61) 135.

⁶⁷ Linnemann, *Nekropolen* (o. Anm. 61) 132.

Z. 3: Über dem abschließenden Kappa mache ich einen Strich aus, möglicherweise kann man Γεοργίας Τρεου (καὶ) lesen. Von einer dann zu erwartenden 4. Zeile weiß aber keiner derjenigen, die diese Inschrift gesehen haben.

107. Diokaisareia — Repertorium, OID 33: Grab des Ioannes, Sohn des Mandouiros Ostseite, wieder „wie Nr. 114“ (nach Linnemann ist es ein Arkosolnischengrab), Nord E75,⁶⁸ Sarkophagdeckel. SB Heberdey 1892 II, Nr. 116; Schede OID 33: 1925 gesehen. Außer den Kreuzen ist die Zeilenaufteilung in Z. 2f. anders als bislang angegeben:

+ Θήκη Ἰωάν-
2 νου Μανδουβι-
 ρου (καὶ) τὸν τέκν-
4 νον αὐτοῦ +

Der Name Mandouiros (cf. LGPN.VB s. n.) ist ansonsten nicht nachgewiesen.

108. Diokaisareia — Repertorium, OID 79: Fragment

Säulenstraße, „nahe der Kaiserstatue“. SB Keil 1925 II, Nr. 33.

 CΩΛΕ
2 +

109. Seleukeia — Repertorium, Sel 56: Grab des Metzgers Papias

Seleukeia am Kalykadnos, Nekropole, Sarkophagdeckel zu einem Chamosorion. SB Heberdey 1891 III, Nr. 146. Ein größeres Kreuz steht links zwischen den Zeilen, am Ende der Z. 2 ein kruziformes Chi-Rho:

+ Χαμοσόριν Παπία
2 μακελλαρίου Ϡ

110. Seleukeia — Repertorium, Sel 57

Felsgrab. SB Heberdey 1891 III, Nr. 147.

+ Καὶ ἔχι τὸν [κα-]
2 κὸν λόγον ὁ [ἐ-]
 πανύγον αὐτά

111. Seleukeia — Repertorium, Sel 59: Grab des Metzgers Thalelaios, Sohn des Priamos

Felsgrab. SB Heberdey 1891 III, Nr. 154.

 Παραστατικὸν Θαλλελέου
2 μακελλαρίου Πριαμέως +

Der Begriff παραστατικόν kommt insbesondere in Seleukeia vor, wie schon LSJ s.v. verzeichnet. Die hier besprochenen Belege waren den Herausgebern allerdings noch gar nicht bekannt.

Thalelaios ist der Name eines kilikischen Märtyrers (BHG 1707 und 1708).⁶⁹

⁶⁸ Linnemann, *Nekropolen* (o. Anm. 61) 130.

⁶⁹ H. Bröcker, *Der hl. Thalelaios. Texte und Untersuchungen* (Forschungen zur Volkskunde 48), Münster 1976.

112. Seleukeia — Repertorium, Sel 71: Grab des Sisinnios

Keine näheren Angaben. SB Wilhelm 1891 II, Nr. 130. Bisher ohne die von Wilhelm selbst vorgenommene Korrektur publiziert (in Z. 1 bietet das Repertorium OICINNIOY).⁷⁰

- 2 Παρα[στ]α[τι]κ[ὸ]ν Σισιννίου
δοῦλος τῆς ἐκκλησίας

113. Seleukeia — Repertorium, Sel 76:

Grab des Korbflechters Antoninos, Sohn des Sergios

Nekropole „südlich der Straße“, Felsgrab. SB Wilhelm 1891 II, Nr. 122; Schede Sel 76: 1914 und 1925 gesehen.

- 2 + Πα[ρ]αστατικὸν
Ἀντονίνου Σεργίου
σαργαναρίου

Für den σαργανάριος verweist LBG *s.v.* auf diese Inschrift.⁷¹ Siehe auch oben *adnotatio* 99.

114. Seleukeia — Repertorium, Sel 78: Grab des ..., Sohn des Athenios

SB Wilhelm 1891 II, Nr. 119.

- 2 [Παραστατικ]ὸν διαφέρο-
[ν ---]ου Ἀθηνίου +

115. Seleukeia — Repertorium, Sel 90: Grab des Rouphinos?

Akropolis, im Eingang des nördlichen Turmes der Westseite auf einem Quader aus Kalkstein in der Decke. SB Keil 1925 I, Nr. 3.

- 2 [- Ῥο]υφίνου
[- -----]ρίου +

Philipp PILHOFER

⁷⁰ Diese Korrektur ist auch schon in LGPN V.B *s.n.* notiert worden.

⁷¹ Dazu s. oben Anm. 57.